ecclesia

Periodico della Comunità pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco
Tel. 02/57600310, www.comunitasangiovanniopera.it

Anno XXVI, numero 251 — 21 Ottobre 2018

EDITORIALE

IL VANGELO DEI GIOVANI

Recentemente abbiamo incontrato a Seveso don Armando Matteo, professore di Teologia, che con il libro *"La prima generazione incredula"*, ci ha fatto riflettere sul difficile rapporto tra i giovani e la fede. La provocazione: «Viviamo in una società che parla tanto dei giovani solo per farli fuori». Il giovane dovrebbe ereditare il mondo nell'età di massima potenza, di massima energia, per migliorarlo, e invece si trova di fronte generazioni adulte che tengono tutto in mano, e anzi continuano a dire ai giovani "non abbiamo bisogno di voi, vogliamo rimanere giovani noi". Questo produce una paralisi della fiducia; gli adulti, che dovrebbero essere coloro che traghettano i giovani verso la vita, in realtà fanno opera di contenimento, spegnimento delle passioni. C'è un grande disagio, un grido di giustizia dei giovani, perché quando gli adulti non fanno gli adulti i giovani non possono fare i giovani.
L'attuale pastorale giovanile «non riesce a generare nuovi credenti»; gli adulti sembrano aver rinunciato alla «trasmissione della fede»; si assiste a una «eclissi del cristianesimo domestico» (a casa si prega pochissimo, non si legge il Vangelo, il cuore degli adulti si è spostato verso tanti altri lidi) e per rispondere a questi mutamenti bisogna prendere atto che «il cristianesimo che abbiamo ereditato non è l'unica possibilità di cristianesimo», è opportuno che la Chiesa si «metta a dieta» ed è necessario «ripensare» la sua presenza nella società. Ci stiamo un po' abituando a campare. Papa Francesco, aprendo il Sinodo sui giovani, ha usato parole bellissime: "*Noi siamo qui, non perché vogliamo a tutti i costi avere i giovani nella chiesa, ma perché sappiamo che una comunità senza giovani è monca, ci manca una parte di accesso al mistero divino. Ogni cambiamento, ogni riforma richiede una qualche sofferenza, e non possiamo pensare di portare a termine una Chiesa veramente missionaria senza attraversare anche un processo di morte e risurrezione*". Per citare Benedetto Croce: 'lasciar morire quel che è morto e promuovere ciò che è vivo'. Il cristianesimo che abbiamo ereditato, insomma, non è l'unica possibilità di cristianesimo: è una possibilità, formata ascoltando esigenze di un'altra epoca, ma oggi non funziona più. Nell'esortazione *Evangelii Gaudium* Papa Francesco lo dice chiaramente, *"la pastorale giovanile non risponde più, perché i cambiamenti in atto sono moltissimi. Questo non è il problema, il problema è quando manca la disponibilità a cambiare»*.
La Chiesa dovrebbe essere il luogo in cui le persone si incontrano con Gesù e vivono una vita piena, ma questo non sta capitando più e l'universo giovanile ce lo restituisce in modo molto forte. Una fascia veramente ampia di popolazione giovanile vivrebbe tranquillamente senza religione, la maggioranza impara a vivere senza Dio e senza Chiesa non perché non abbia occasione di incontrarla, ma perché attualmente il modo di presentare Gesù e l'esperienza della fede non ottiene quell'innesco di interesse reale nelle nuove generazioni. Questo certamente richiede dei cambiamenti. In modo che, alla fine, sia possibile rispondere alla domanda sul «perché rimanere cristiani dopo che si smette di essere bambini». Questo Sinodo, insomma, è più importante dei precedenti perché, senza riallacciare i rapporti con il mondo giovanile la Chiesa rischia l'implosione. Non sono molti quelli che nella Chiesa hanno capito che questo Sinodo è fondamentale. Sarà importante seguire bene il Sinodo ormai agli snodi finali, così come continuare il cammino di decanato e di comunità pastorale scelto nel "Passo In Avanti, e tenere viva la memoria e la celebrazione dei santi e martiri che abbiamo onorato nel pellegrinaggio a Roma e anche nella prossima festa di tutti i santi "uomini che non sono mai vissuti per sé ma soltanto per gli altri e per la Chiesa di Dio".

don Olinto

Orari SANTE MESSE
Ottobre - Maggio

Sabato / Prefestivi

Anni azzurri, ore 16.30
Opera, ore 18

Domenica

Opera: ore 9.30 - 10.45 - 18
Noverasco: ore 11
Santuario: ore 11.45
Mirasole: ore 10.30

ecclesia

Breve cronaca del Pellegrinaggio diocesano a Roma

PAOLO VI E ROMERO SANTI

Il Papa: "Era Gesù il loro tesoro". "Hanno lasciato tutto per abbracciare la Sua via. Dove si mettono al centro i soldi non c'è spazio per Dio e per l'uomo"

Sabato 17 ottobre 2018
Vespri nella basilica dei Santi XII Apostoli

Il Rito della luce apre i primi Vespri della domenica della Canonizzazione, che rischiara le antiche architetture e per cui si accendono i lumi, come in una corona, sopra l'altare maggiore della basilica dei Santi XII Apostoli. È il simbolo vivo della presenza del Signore e della gioia dei suoi figli per la Canonizzazione di Giovanni Battista Montini-Paolo VI. Ogni angolo della Basilica è colorato dei foulards rossi e bianchi dei pellegrini provenienti da ogni parte della Diocesi. A tutti i presenti si rivolge monsignor Delpini, parlando idealmente all'intera Chiesa ambrosiana.

«Siamo riuniti e radunati da un debito di riconoscenza verso Paolo VI. Tutti gli siamo in qualche modo debitori: le Ausiliarie diocesane che ebbero in Montini, quale arcivescovo, colui che le ha indirizzate verso il loro particolare carisma di donne della risurrezione […] Anche coloro che non l'hanno potuto conoscere di persona, hanno ricevuto molto dai suoi testi così intensi, dal suo Magistero, dal servizio che ha reso, conducendo a buon fine il Concilio e conducendo la Chiesa nel post-Vaticano II». Il pensiero va alla Lettera pastorale inviata alla nostra Arcidiocesi per la Quaresima del 1955: *O Cristo, Tu ci sei necessario*.

«Chiediamoci cosa Montini ha ricevuto da noi, dalle Comunità che lo hanno condotto a questa santità, anche se la santità è sempre qualcosa di superiore, un dono dello Spirito. Forse, considerando questo, possiamo diventare più consapevoli». In sintesi, i luoghi e i tempi dell'intera esistenza montiniana tornano nella riflessione dell'Arcivescovo.

«Credo che abbia ricevuto da Brescia e dal cattolicesimo bresciano di quegli anni, una specie di ottimismo sulla possibilità che i cristiani hanno di costruire un'economia e una politica a favore del Bene comune; che vi sia una possibilità di incidere in Istituzioni che incarnino un mondo intenso di valori; che vi possa essere un modo di vivere la proposta culturale, il giornalismo, la finanza, le banche, capace di offrire alla società disorientata una parola di speranza. Noi crediamo di potercela fare». «Dalla prolungata presenza a Roma, come assistente della Fuci e con il lavoro svolto in Segreteria di Stato, ha ricevuto la persuasione della possibilità della intelligenza […] Qui si è creata la sua stima per la cultura e lo studio». E Milano? «Nel suo Episcopato ha dato e ricevuto molto», sottolinea Delpini esemplificandone due aspetti. «Il primo è la fiducia nell'organizzazione, attraverso la creazione di iniziative e di forme di presenza della Chiesa che tengano viva la trasmissione del Vangelo». Basti pensare al "Piano Nuove Chiese" o alla Missione di Milano del 1957. E poi la prossimità – tanto che la Visita pastorale non era solo una bella Celebrazione – «perché voleva entrare nella vita, nelle situazioni, nei problemi della gente». Come a dire, quel "Tu ci sei necessario" era, appunto, necessario per illuminare ogni problema, per aiutare, per coltivare tutto questo. Paolo VI, infine, «con il suo fremito sempre vivo di evangelizzazione fatta di parole pertinenti e di messaggi specifici, di interpretazioni adatte alle diverse situazioni. Questo lo ha imparato dalla sensibilità francese, con all'attenzione per la scrittura e lo stile della parola incisiva, per la cura dell'oratoria». «Il servizio alla Chiesa universale gli ha dato consapevolezza della necessità del Cristo per la speranza del mondo, per evolvere – con la "Populorum Progressio" – per la pace – con il famoso Discorso all'Onu – per il bene dei popoli, per i poveri, per essere uniti come cristiani, per la missione – è andato in tutti i Continenti per dare testimonianza-, in ogni circostanza della storia». […]

Domenica 14 ottobre 2018
Piazza San Pietro, Vaticano
Messa di Canonizzazione nuovi Santi

Il volto dallo sguardo profondo e buono che colpisce immediatamente, anche solo osservando lo stendardo posto al centro della facciata di San Pietro; le tante immagini che i 2500 pellegrini ambrosiani portano con loro; gli striscioni mostrati con orgoglio, l'entusiasmo contagioso raccontano la fama di santità che circonda Giovanni Battista Montini. Nell'immensa piazza è un incrociarsi di etnie, vesti tradizionali, lingue, colori e bandiere. Infatti, i 7 nuovi Santi, tra cui, appunto, Paolo VI, provengono da diverse parti del mondo e, così, è per le migliaia di fedeli giunti anche da lontanissimo. Oltre al bresciano di nascita Montini, ci sono il martire Óscar Arnulfo Romero Galdámes, arcivescovo di San Salvador, trucidato sull'altare il 24 marzo 1980 mentre celebrava Messa, martire della fede, il sacerdote Francesco Spinelli, originario di Milano, fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, presenti con

numerose Comunità in Diocesi, il sacerdote Francesco Romano, la tedesca Maria Caterina Kasper, fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo, Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù March Mesa, spagnola, ma vissuta a lungo in America Latina, fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia e, infine, un giovane laico, l'abruzzese-napoletano Nunzio Sulprizio morto a soli 19 anni dopo aver dedicato tutta la sua breve e dolorosa vita a Dio. Un mosaico di esistenze diverse, di esperienze vissute al vertice o alla base della Chiesa, ma tutte riunite dal filo rosso della fede, del martirio, della pazienza e dal filo d'oro di una speranza capace di disegnare concretamente un mondo migliore soprattutto per i più poveri.

L'Omelia del Papa

La riflessione del Santo Padre è un invito a fare la scelta coraggiosa di rischiare per seguire il Signore con gioia. «L'ha fatto Paolo VI, sull'esempio dell'Apostolo del quale assunse il nome. Come lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio, di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità. È bello che insieme a lui e agli altri Santi e Sante odierni ci sia monsignor Romero, che ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli». Una consegna chiara e scandita, quella di papa Francesco. che ha riferimento al brano del Vangelo di Marco al capitolo 10, con l'incontro tra Gesù e l'uomo ricco (e rattristato…) al quale il Signore dice "Seguimi!", ma solo se venderà i suoi beni. Una bella lezione per l'oggi: «Non si può seguire veramente Gesù quando si è zavorrati dalle cose. Perché, se il cuore è affollato di beni, non ci sarà spazio per il Signore, che diventerà una cosa tra le altre. Per questo la ricchezza è pericolosa e – dice Gesù – rende difficile persino salvarsi. Il nostro troppo avere, il nostro troppo volere ci soffocano il cuore e ci rendono incapaci di amare: dove si mettono al centro i soldi non c'è posto per Dio e non c'è posto neanche per l'uomo». Che fare, allora? Seguire la strada già percorsa dai Santi: «Lasciare ricchezze, nostalgie di ruoli e poteri, strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che ci legano al mondo». Insomma, fare un vero salto in avanti superando l'«autocompiacimento egocentrico» e la gioia che si cerca in qualche piacere passeggero, altrimenti «ci si rinchiude nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio, dove un po' di narcisismo copre la tristezza di rimanere incompiuti». Fu così per quel tale, che – dice il Vangelo – «se ne andò rattristato» (v. 22). La tristezza è la prova dell'amore incompiuto. È il segno di un cuore tiepido. Invece, un cuore alleggerito di beni, che libero ama il Signore, diffonde sempre la gioia, quella gioia di cui oggi c'è grande bisogno. Il santo Papa Paolo VI scrisse: «È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto» (Esort. ap. Gaudete in Domino, I). Gesù oggi ci invita a ritornare alle sorgenti della gioia, che sono l'incontro con Lui, la scelta coraggiosa di rischiare per seguirlo, il gusto di lasciare qualcosa per abbracciare la sua via.

Lunedì 15 ottobre

Messa di ringraziamento in Basilica di San Paolo fuori le Mura

Nella grande Basilica di San Paolo fuori le Mura, si celebra la Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Paolo VI, presieduta dal cardinale Francesco Coccopalmerio. I pellegrini bresciani e milanesi pregano insieme con i loro Pastori, i sacerdoti e oltre 200 seminaristi. […] Da un commosso ricordo personale si avvia l'omelia del cardinale Coccopalmerio, ordinato il 28 giugno 1962 in Duomo dall'allora arcivescovo Montini: «Egli fu decisivo per la mia vita, proprio perché mi ha ordinato prete. Eravamo 30 diaconi allora e 5 di questi miei compagni sono con me, qui oggi. Sentiamo la sua presenza dal paradiso molto forte in mezzo a noi». Le Letture bibliche e il Salmo responsoriale – «Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla» – tracciano, osserva ancora il Cardinale, la figura stessa di Paolo VI: «Quell'amore che Gesù ha chiesto a Pietro (come si legge nel Vangelo, appena proclamato, di Giovanni al capitolo 21), è stato donato veramente da San Paolo VI: basti pensare alle sue espressioni di amore verso Cristo. Montini ebbe sempre, infatti, il pensiero e la mente di Gesù, per questo è stato buon pastore perché ha capito Gesù e lo ha fatto capire agli altri».

L'invito è riflettere sulla prima Enciclica montiniana, *Ecclesiam Suam*, promulgata il 6 agosto 1964. Enciclica profetica, la cui terza parte è dedicata al dialogo. «Mi pare che questa sia un'intuizione che indica un modo di atteggiarsi che la Chiesa ha riscoperto con il Vaticano II». Questione importante – sottolinea ancora il Cardinale – «per quella vera conversione pastorale di cui tutti abbiamo bisogno». Non a caso, il neo Santo scrive: «Daremo a questo interiore impulso di carità che tende a farsi esteriore dono di carità, il nome di dialogo».

Quindi il dialogo è comunicare Gesù, certo, ma come? «Bisogna accostare il mondo e parlargli in un dialogo, appunto, adattato all'interlocutore e alle circostanze di fatto. Ma, ancor prima di parlare, si deve ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo e rispettarlo». E, questo guardando l'altro, per così dire, negli occhi: «Paolo VI sa che si comunica a persone concrete: con il Concilio, così, si riscopre non tanto la persona umana nella sua generalità, ma nella sua singolarità. Uno dei messaggi più preziosi che ci sta offrendo oggi anche papa Francesco». […]

«Studiamo il magistero di Francesco per conoscerlo in modo consapevole»

Intervista a don Aristide Fumagalli, docente di teologia morale

Fumagalli: «Sugli abusi sessuali il Pontefice invita tutti alla conversione dalla complicità nel male alla solidarietà nel dolore»: il teologo riflette sulla "Lettera al Popolo di Dio", alla luce dell'esortazione rivolta dall'Arcivescovo ai fedeli ambrosiani nel Pontificale dell'8 settembre

di Annamaria BRACCINI

«Il Papa, sentito il Consiglio di Cardinali, ha convocato una riunione con i presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo per parlare della prevenzione di abusi su minori e adulti vulnerabili»: così il comunicato diffuso dalla sala stampa della Santa Sede a conclusione del Consiglio di Cardinali svoltosi da lunedì 10 a mercoledì 12 settembre alla presenza di papa Francesco. La riunione con il Papa si terrà in Vaticano dal 21 al 24 febbraio 2019. Durante la riunione, il Consiglio ha ampiamente riflettuto con il Santo Padre sui temi dell'abuso. Quel "volere bene al Papa" che non è un superficiale e vago modo di dire, un auspicio, magari un impegno solo formale per la comunità dei credenti, ma che ha alcune regole precise. Come non fermarsi alle pagine dei giornali che riportano e (spesso distorcono) il pensiero del successore di Pietro, ma tornare alle fonti, alla parola autentica e integrale di lettere, pronunciamenti, omelie e messaggi. Così come, a conclusione del Pontificale dell'8 settembre, l'Arcivescovo ha chiesto, dicendo, tra gli applausi, che «la Chiesa ambrosiana vuole bene al Papa, ma che occorre che questo voler bene sia basato sull'ascolto e su gesti precisi». Il riferimento è stato, per esempio, *alla «Lettera al Popolo di Dio»*, dedicata al doloroso tema degli abusi sessuali e pubblicata il 20 agosto, e al discorso pronunciato a Dublino durante l'Incontro mondiale delle famiglie.

Come leggere questo che Delpini ha definito un "decreto", ma che, ovviamente, è un invito molto serio rivolto dal Vescovo all'intera Chiesa ambrosiana?

«Il nostro Arcivescovo ha intitolato il suo "decreto" "La Chiesa di Milano vuole bene al Papa" e l'ha accompagnato con alcuni adempimenti – sottolinea don Aristide Fumagalli, docente di Teologia morale presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale -. Il primo di questi è ascoltare la viva voce del Papa e leggere i suoi testi, in modo tale che la conoscenza del suo insegnamento e del suo Magistero sia effettivamente personale. A questo riguardo non bastano certamente i titoli dei giornali, troppo parziali ed eventualmente troppo equivocabili. Il secondo adempimento è che questa conoscenza del Magistero, dei suoi discorsi, dei suoi testi, non sia ingenua, ma consapevole. L'Arcivescovo ha chiaramente presente che, come è immaginabile, si discutano le posizioni, anche le espressioni di ciò che il Papa propone. Il problema, tuttavia, nasce quando s'impugnano gli argomenti della discussione per screditare, per ferire l'altro. In questo senso, il richiamo a voler bene al Papa significa, invece, magari discutere all'interno della Chiesa, ma con l'obiettivo di approfondire la conoscenza e di alimentare la comunione».

Nella «Lettera al Popolo di Dio» papa Francesco chiede perdono, sottolinea la gravità degli abusi e chiede un atteggiamento di purificazione e di conversione. Come interpretare questo stile?

Con la fermezza e la decisione che gli sono caratteristiche, papa Francesco in questa documento sugli abusi sessuali di potere e di coscienza, chiede una trasformazione, quella vera conversione che potremmo forse definire così: dalla complicità nel male alla solidarietà nel dolore. La complicità nel male è la complicità in atrocità – così vengono chiamate dal Papa – che sono state commesse e che rappresentano una sorta di scandalo raddoppiato. Violenze perpetrate sfruttando il proprio ruolo, la propria autorità religiosa e poi coperte per evitare di infangare la buona fama della Chiesa. In realtà, questa operazione è, appunto, un raddoppio del male.

In che senso?

Nella Chiesa non ci sono, certamente, perfetti impeccabili, ci sono peccatori perdonati. Ma laddove non viene confessato il peccato non può nemmeno essere esercitato il perdono. In questo senso, quando il peccato viene coperto, assume tratti che sono, per certi versi, diabolici poiché si persevera piuttosto che purificarsi. La complicità nel male deve essere, allora, sostituita dalla solidarietà nel dolore. Si tratta di aprire gli occhi, non tenendoli chiusi su situazioni che possono essere violazioni dell'intimità fisica, psichica o della dignità morale delle persone, avendo il coraggio di denunciarle. Si tratta di aprire le orecchie, nel senso di consentire alle vittime di far sentire il grido che lungamente è stato soffocato. Si tratta di aprire il cuore, come dice il Papa: di soffrire con chi soffre, evocando quanto l'apostolo Paolo già insegnava. Si tratta di avere gli stessi sentimenti di Gesù nei confronti di chi è vittima. E questo è chiesto a tutti all'interno della Chiesa perché – fa notare ancora papa Francesco -, un'effettiva cultura che eviti in futuro qualsiasi situazione di danno a carico, in particolare, dei minori o di chi è fragile, deve vedere la comunione e la collaborazione di tutti. Ciò è richiesto a tutto il popolo di Dio, perché lui dice: «Se mancasse qualcuno, non si creerebbe un'effettiva cultura comune».

La preghiera e il cammino, in un pellegrinaggio di purificazione del cuore, potrebbero apparire ad alcuni come strumenti unicamente spirituali. Invece il Papa indica ai cristiani come questo stile si può vivere, magari quotidianamente, nel concreto…

Certamente. All'interno della «Lettera» Francesco dichiara che, per raggiungere lo scopo di una vera solidarietà con gli altri, è necessario sottrarsi alle nostre distrazioni, alle indifferenze, al nostro egoismo. In questo senso la preghiera ci rende sintonici al cuore di Gesù, il digiuno evita di sperperare risorse egoistiche e la penitenza – che è quella di chi, invece di dedicarsi al proprio piacere, mette a disposizione degli altri le risorse -, diventa un'effettiva possibilità di intraprendere un cammino. Il Papa non immagina la possibilità di risolvere queste situazioni con un colpo di spugna. Dice esplicitamente che non sarà mai abbastanza il perdono che verrà offerto e la riparazione di quello che è stato in passato. Così pure dice che non sarà mai poco tutto ciò che si farà effettivamente per comporre una nuova cultura in grado di eliminare ogni danno specie verso le persone più fragili.

MAI SOLO PER SE

di Perangelo Sequeri *da Avvenire 19 settembre 2018*

«Un canale adeguato per l'evangelizzazione [...] più che per l'autopreservazione».

In questo inciso, appoggiato lì, quasi con discrezione, in apertura della Costituzione apostolica che **aggiorna l'istituzione del Sinodo dei Vescovi**, percepisco qualcosa di strategico e persino di emozionante. Soprattutto se lo leggo nel momento presente della Chiesa. Vediamo.

Ecco, anzitutto, la frase completa. **«Il Sinodo dei Vescovi è chiamato, come ogni altra istituzione ecclesiastica, a diventare sempre più "un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione"»** (n.1)

Scopriamo che l'espressione che ci colpisce, in realtà, proviene dalla esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013). Devo confessare che, collocata qui, la frase mi colpisce comunque in un modo nuovo, che mi accende qualcosa. Sarà per quell'inciso che precede, dove si dice che «ogni» istituzione ecclesiastica si giustifica in chiave di evangelizzazione del mondo, più che di preservazione del cristianesimo. Sarà per il fatto che qui si tratta del Sinodo mondiale dei Vescovi, che la sua potenza la contiene già tutta nella propria realtà, anche se l'esatta definizione teologica della sua formula ha conosciuto alterne vicende. In ogni caso, l'inciso è bellissimo. Riesce quasi a riverberare sull'istituzione la forma evangelica del credente autentico. Il credente vero è uno che, appunto, non mette avanti la cura di sé. La novità, oggi, è proprio questa, direi.

L'intera istituzione ecclesiale, in tutte le sue parti, alte o basse, deve assumere questa forma, deve colpire, direi quasi, con questa evidenza: non lavora anzitutto per sé, non protegge anzitutto se stessa, non serve prima di tutto i suoi. Se non ci riesce è persa. Perché esiste per questo. Se cambia l'ordine delle priorità e incomincia a modellare la sua missione unicamente in base alle esigenze della sua preservazione, la destinazione della grazia che le è affidata in favore di terzi si corrompe nell'uso privato delle sue ricchezze, consumate e godute per sé. La verità delle istituzioni ecclesiastiche è decisa dallo stato di salute del Corpo del Signore, che vive nella carne degli uomini e delle donne ai quali è destinata la promessa dell'amore di Dio. Se la Chiesa non riesce a garantire questa priorità, e la sua evidenza per tutti, può anche avere i libri in ordine, le idee in assetto, i comandamenti in canna e le reti rinforzate. Sarà come il sale sciocco.

Il secondo passaggio che, in questo documento, apre un orizzonte di senso compiuto per l'ispirazione conciliare di *Lumen gentium* va nella stessa direzione. Il documento è un passo decisivo verso la forma corale della Chiesa. La metafora che propongo per sintetizzare il punto va ben compresa. Non si tratta semplicemente di adattare una visione democratica e assembleare al reciproco ascolto nella Chiesa. La forma corale è quella nella quale ogni parte ha la sua funzione e la sua necessità, secondo precise regole che devono garantire l'armonia e la bellezza dell'insieme.

Nel caso della Chiesa questa coralità delle parti, chiamate a restituire vitalità non burocratica all'armonia dell'insieme, comprende l'intero popolo di Dio.

Il battesimo nell'unica fede è il fondamento comune di una partecipazione regolata – ma non sostituita – secondo i diversi ministeri.

Il Sinodo dei Vescovi è chiamato ora a interpretare una «coralità» esemplare per la stessa forma della Chiesa.

La Chiesa è una corale. La sua sapienza del contrappunto deve essere esemplare. La lingua teologica, sollecitata da Francesco, sta imparando a interpretarla in chiave di 'sinodalità'.

Sinodo vuol dire camminare insieme, fare la stessa via, muoversi nella stessa direzione. La teologia dovrà spiegarcela per bene la grammatica di questa sapienza corale. Nel momento attuale, la pratica di un contrappunto veramente armonico lascia piuttosto a desiderare, nella Chiesa. Troppi solisti autoesibizionisti. Di intonazione precaria, oltretutto.

Ponti di pace a Bologna

L'APPELLO: LE FEDI, PONTI DI PACE

Il card. Kasper: "in Europa manca l'umanesimo cristiano"

A Bologna per l'incontro internazionale "Ponti di pace - religioni e culture in dialogo", organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Il card. Kasper, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani: "l'Europa oggi è sempre più debole. L'Europa è davanti ad un abisso, la paura che si respira è segno del vuoto che si è creato perché l'umanesimo cristiano, un tempo collante del Vecchio Continente, oggi è indebolito". Così il cardinale Walter Kasper si è soffermato sul ruolo dell'Europa a margine dell'incontro internazionale di Bologna "Ponti di pace - religioni e culture in dialogo", organizzato dalla Comunità di sant'Egidio. Nella chiusura del meeting con l'appello finale dei leader religiosi presenti.

La responsabilità dei cristiani

"Come Chiesa e come cristiani – prosegue il porporato riferendosi all'emergenza immigrazione – siamo chiamati a ribadire il valore della persona che è immagine di Dio e il valore della solidarietà. Oggi nella politica si respira molto egoismo ma questo va superato con l'aiuto reciproco tra i Paesi. Il nazionalismo è un grande pericolo". Il card. Kasper sottolinea la necessità di una regolamentazione dell'immigrazione senza negare l'ospitalità a chi soffre e scappa da Paesi in guerra. "La xenofobia che dilaga è in contraddizione con la Bibbia. Fortunatamente la voce del Papa è molto forte e chiara ma non bisogna negare – sottolinea il cardinale - che molti cristiani votano per i partiti di estrema destra. Questo non è in armonia con la fede cristiana".

L'appello di pace dell'incontro

Nel prosieguo della cerimonia che si è conclusa con la firma dell'appello di pace e l'accensione dei candelabri, il vescovo di Haimen Joseph Shen Bin ha ammesso che «tutti i Paesi del mondo sono in teoria d'accordo con il principio di non violenza ma i problemi rimangono». Talvolta, però, la pace accade, come dimostra l'accordo tra la Cina e la Santa Sede sulla nomina dei vescovi, «luce che illumina le tenebre» commenta il presule cinese.

Bernice King, figlia di Martin Luther King, ha sottolineato la forza dell'amore - «le nostre religioni devono diventare sempre più ecumeniche e non settarie» - ma anche la «povertà di spirito che ci tiene separati uno dall'altro» e ha spiegato che «la nostra sopravvivenza dipende dalla capacità di mettere il nostro progresso morale al passo del nostro progresso scientifico». Ponti di pace, dunque, non si limita a far giustizia di una certa idea della pace, quella, appunto che sia solo una grande ingenuità, ma inquadra chiaramente il "nemico": «Ne usciamo con la consapevolezza di non essere prigionieri della paura» ha detto il presidente della comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo: «La solitudine, condizione così diffusa nel nostro tempo, porta con sé un carico di pessimismo, fa diventare aggressivi, fa temere l'incontro con l'altro. Non siamo soli». Concetti che ritornano nell'appello di pace sottoscritto da tutti i rappresentanti religiosi che hanno partecipato all'edizione bolognese. Ricorda che «la pace non è mai acquisita per sempre», che la priorità è «guardare negli occhi l'altro e non restare prigionieri della paura». Sottolinea come questo sia un tempo di grandi opportunità, ma anche «di perdita di memoria e di spreco» che «scarica sulle future generazioni pesi e conti insopportabili».

Il passaggio centrale del documento rappresenta un'autentica sfida a se stessi, oltre che un'assunzione di responsabilità: «Le religioni, come i popoli, hanno varie strade davanti – vi si legge – . Lavorare all'unificazione spirituale che è mancata finora alla globalizzazione o lasciarsi utilizzare per rafforzare le resistenze alla globalizzazione, sacralizzando confini, differenze, identità e conflitti. O, infine, restare chiusi nei propri recinti di fronte a una globalizzazione tutta economica». La pace non è disarmata: «Le religioni sono legame, comunità, mettere insieme. Sono ponti» e «nella loro sapienza millenaria sono laboratori viventi di unità e di umanità, rendono ogni uomo e ogni donna un artigiano di pace». Cambiare il proprio cuore è dunque il primo passo per costruire un futuro di pace e «la preghiera è l'energia più potente per realizzare la pace anche laddove sembra impossibile». Il 33° incontro si terrà a Madrid.

ecclesia

Gerolamo Fazzini, *da Avvenire 27 Settembre 2018*

La «Febbre Cristiana» scuote il gigante ateo

Il Vangelo non è mai stato così popolare nel paese. E i fedeli crescono sempre di più.

Il Vangelo non è mai stato così popolare nel Paese. Aumentano le conversioni soprattutto fra i più istruiti. Nella città di Wenzhou il 30% dei residenti è cristiano.

Una Chiesa fortemente penalizzata dal contesto in cui si trova ad operare, e tuttavia vivace, con un suo dinamismo missionario. Questa, a detta degli esperti, la situazione dei 12 milioni di **cattolici cinesi** (metà dei quali si riconosce nella "Chiesa ufficiale"), che corrispondono a poco meno dell'1% della popolazione totale, circa 1,3 miliardi di abitanti. Detto che cifre aggiornate, affidabili e complete sulla presenza cattolica in **Cina** è quasi impossibile trovarne, possiamo rifarci agli studi di alcuni esperti per disegnare una mappa della presenza cristiana (e segnatamente cattolica) in **Cina**.

Scrive Rodney Stark ne ***Il trionfo della fede:*** «Le migliori statistiche disponibili collocano il numero dei cristiani presenti in Cina nel 1950, quando il nuovo regime comunista consolidava il proprio potere, in 4,2 milioni circa. Nel 1980, dopo parecchi decenni di repressione, il numero dei cristiani era probabilmente attorno ai 10 milioni. Se ammettiamo che, nel 2007, ci fossero 61 milioni di cinesi cristiani, allora dal 1980 al 2007 il tasso di crescita sarebbe in media del 7% annuo. Se questo tasso dovesse perdurare, nel 2030 ci saranno più **cristiani** in **Cina** che in qualsiasi altro Paese: 295 milioni». Gli ottimistici calcoli di Stark si riferiscono ai cristiani globalmente considerati (è noto che in Cina le comunità protestanti radunano molti più fedeli delle cattoliche), ma soprattutto si basano su proiezioni a partire da sondaggi.

Anthony Lam, autorevole studioso dell'Holy Spirit Study Center di Hong Kong, nel 2016 forniva relativamente alla Chiesa cattolica un quadro assai meno trionfalistico osservando che: «Ogni anno la Chiesa ha bisogno di 210mila nuovi battesimi soltanto per coprire le "perdite" naturali. Questo non include il drenaggio di fedeli da altre religioni o sette». Il punto è che, mentre tra il 2004 e il 2010 entravano nella **Chiesa cattolica** tra i 90 e i 100mila nuovi fedeli, oggi si assiste a una decrescita. Uno degli indicatori di vitalità di una Chiesa è il numero delle vocazioni sacerdotali e religiose. Ebbene: tra il 1999 e il 2004 abbiamo avuto 70-80 preti novelli l'anno, ma il loro numero è sceso a 50 l'anno nel periodo successivo (oggi i sacerdoti sono in totale 3.316). Calano anche i seminaristi sia nella Chiesa ufficiale sia in quella non ufficiale: nel 2014 quelli maggiori si erano ridotti a 560, mentre i minori erano 400; invece nella Chiesa non ufficiale si è passati dai 700 del 1996 ai 300 del 2014. Pure per le vocazioni religiose femminili la situazione non si presenta affatto rosea: le suore sono complessivamente 5.622. Quelle in formazione nel 1996 erano in totale 2.500, nel 2014 crollate a 156.

Secondo **padre Gianni Criveller**, missionario e sinologo del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere), c'è però ragione di sperare nel futuro: «Oggi sono circa 70 milioni i **cristiani cinesi** (più del 5% della popolazione), di cui **12 milioni cattolici**. Il loro numero è cresciuto soprattutto negli ultimi anni, quando si è sviluppato il fenomeno della "febbre cristiana", definito il cristianesimo in **Cina** mai è stato così popolare e ben visto dalla popolazione».

Le aree più vivaci? Su tutte Baoding, nei pressi di **Pechino** (spesso teatro di persecuzione della comunità "sotterranea"), Hong Kong e Wenzhou: lì il 30% della popolazione è cristiana, il che ha meritato alla città l'appellativo di "Gerusalemme della Cina". Il dato più incoraggiante, tuttavia, è che – in un Paese dove il 61% si definisce "ateo convinto" (il doppio rispetto ad ogni altra nazione del mondo) – a convertirsi a Cristo sono più i più ricchi e i più istruiti: un sondaggio condotto presso la prestigiosa Renmin University of China ha rivelato che il 62% degli interpellati dichiarava di essere «interessato» al cristianesimo. Perciò, nello speciale "Accenti" di *La Civiltà Cattolica,* dedicato alla **Cina**, padre Joseph You Guo Jiang può osservare che «il cattolicesimo cinese del XXI secolo ha davanti a sé molte sfide e opportunità », a cominciare dalla formazione di un laicato maturo e missionario.

ecclesia

Giornata Internazionale per l'eliminazione totale delle Armi Nucleari

Pubblichiamo l'intervento che SE Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, Capo Delegazione della Santa Sede, ha pronunciato a New York all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite .

Signor Presidente, La Giornata internazionale per l'eliminazione delle armi nucleari è un'affermazione della nostra comune determinazione a creare condizioni e misure necessarie per l'eliminazione totale delle armi nucleari. Non dobbiamo mai rassegnarci all'idea che le armi nucleari sono qui per restare. Non dobbiamo dare credito all'idea che le minacce contemporanee alla pace e alla sicurezza internazionali non consentono il disarmo nucleare. Il mondo non è più sicuro con le armi nucleari; è più pericoloso. Una politica che si basa sul possesso di armi nucleari è in contraddizione con lo spirito e lo scopo delle Nazioni Unite perché le armi nucleari non possono creare per noi un mondo stabile e sicuro, e perché la pace e la stabilità internazionale non possono essere fondate sulla distruzione mutuamente assicurata o sul minaccia di annientamento totale.

Il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari è un passo importante nei nostri sforzi verso un mondo libero dal nucleare. Sessantuno Stati lo hanno firmato, quattordici dei quali lo hanno già ratificato. La Santa Sede, che l'ha firmata e ratificata il giorno stesso in cui è stata aperta per la firma e la ratifica il 20 settembre 2017, desidera sollecitare gli altri a firmarla e ratificarla. (…) Ogni firma, ogni ratifica di questo trattato costituisce un passo importante verso il raggiungimento di un mondo libero dal nucleare. Il trattato è il frutto degli sforzi di molti Stati e di altre parti interessate per promuovere una maggiore consapevolezza e comprensione delle conseguenze umanitarie e dei disastri ambientali che deriverebbero dall'uso di armi nucleari. Gli impatti catastrofici delle armi nucleari sono prevedibili e spaventosi. Le vittime di queste armi sono ancora con noi: gli Hibakusha sono una testimonianza vivente degli orrori che le armi nucleari possono scatenare. Continuano a sfidarci a riconoscere che l'eliminazione totale delle armi nucleari non è solo un problema di sicurezza, ma un imperativo morale, umanitario e ambientale.

La Santa Sede desidera esortare tutti i paesi a rendere il **Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari** (CTBT) una realtà assicurandone l'entrata in vigore. Garantire che nessuno Stato possa condurre test nucleari è un passo essenziale per fermare lo sviluppo di armi nucleari ancora più letali e un progresso vitale verso la realizzazione di un mondo libero dal nucleare. La responsabilità ricade su tutti noi per continuare a persuadere gli Stati la cui ratifica è necessaria affinché il CTBT entri in vigore l'importanza fondamentale di ratificarlo per la pace mondiale.

Sia il **Trattato per la proibizione delle armi nucleari che il CTBT completano il Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari (TNP)**. Esse mirano a contribuire all'impegno di tutte le parti sancito dall'articolo 6, secondo cui "Ciascuna delle parti del trattato si impegna a proseguire i negoziati in buona fede su misure efficaci relative alla cessazione della corsa agli armamenti nucleari in una data precoce e al nucleare disarmo e un trattato sul disarmo generale e completo sotto un controllo internazionale rigoroso ed efficace. (…) La Santa Sede è stata parte del Trattato di non proliferazione nucleare (NPT) sin dall'inizio, al fine di incoraggiare gli Stati possessori nucleari ad abolire le loro armi nucleari, a dissuadere gli Stati possessori non nucleari dall'acquisire o sviluppare capacità nucleari, e incoraggiare la cooperazione internazionale sugli usi pacifici del materiale nucleare. (…) L'entrata in vigore del CTBT e la piena attuazione del TNP possono avvenire solo se esiste una **fiducia reciproca. I trattati sul disarmo sono più che semplici obblighi legali; sono anche impegni morali basati sulla fiducia tra Stati e radicati nella fiducia che i cittadini ripongono nei loro governi.** Nel caso del TNP, gli Stati non nucleari si vincolano alla non proliferazione nucleare, confidando che gli Stati delle armi nucleari perseguano negoziati in buona fede verso il disarmo nucleare. (…) In effetti, questa fiducia è stata gravemente erosa sia dalla recente mancanza di progressi nel disarmo nucleare sia dalla decisione di alcuni Stati di sviluppare capacità di armi nucleari. Vi è quindi maggiore urgenza nel continuare a ripristinare e rafforzare la fiducia reciproca, poiché solo attraverso tale fiducia può essere stabilita una pace vera e duratura tra le nazioni. La fiducia può riportarci sulla strada del dialogo e della negoziazione significativi verso un mondo libero dalle armi nucleari.

Signor Presidente, Il desiderio di pace, sicurezza e stabilità è uno dei desideri più profondi del cuore umano. Questa pace non è l'illusione della pace che crea la minaccia dell'uso delle armi nucleari. Non dobbiamo quindi mai smettere di perseguire questo obiettivo impegnativo e lungimirante dell'eliminazione totale delle armi nucleari, fino al giorno in cui il nostro mondo sarà finalmente libero da loro, e l'autentica pace che il cuore umano desidera avrà la possibilità per essere raggiunto e apprezzato da tutti. Grazie, signor presidente.

Mons. Paul Richard Gallagher

ecclesia

CONDIVIDERE I BISOGNI PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA

Sentiamo come rivolto anche a noi e al nostro operare il messaggio del Papa per la II Giornata Mondiale dei Poveri 2018. Per questo lo proponiamo come strumento di riflessione a tutti coloro che parteciperanno alla Colletta Alimentare, che si svolgerà il 24 novembre in tutti i supermercati d'Italia: **"Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza?**

La risposta è una partecipazione piena d'amore alla condizione del povero. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello o di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato".

Facendo nostro questo invito di papa Francesco, la giornata della Colletta Alimentare intende essere un gesto concreto per sostenere la speranza dei poveri.

Scarica il Messaggio completo di Papa Francesco su www.bancoalimentare.it

AUMENTA LA FAME NEL MONDO

da Avvenire 11 settembre 2018

Sono 150 milioni i bambini, pesano cambiamenti climatici e guerre.

La fame nel mondo cresce: nel 2017 il numero di persone denutrite è aumentato toccando 821 milioni di persone, circa una su nove, tornando ai livelli di quasi dieci anni fa. E' quanto emerge dal nuovo rapporto "Lo stato di sicurezza alimentare e nutrizione nel mondo", presentato dalle agenzie delle **Nazioni Unite, Fao, Ifad, Pam Unicef e Oms.** Si registrano incrementi in quasi tutte le sotto regioni dell'Africa, così come in Sud America; situazione stabile invece nella maggior parte delle regioni dell'Asia.

Sono stati fatti passi avanti per sconfiggere la denutrizione dei bambini, ma non sono comunque sufficienti: **circa 151 milioni di piccoli sotto i cinque anni, il 22% nel mondo, sono affetti da arresto della crescita per denutrizione.**

Tra le cause principali dell'aumento della fame, il rapporto indica **la variabilità climatica caratterizzata da eventi estremi, i conflitti e i rallentamenti economici.**

Ed è il cambiamento climatico, in particolare, secondo il rapporto, a minare la produzione di cibo in alcune regioni dove, senza interventi specifici e in vista di un costante innalzamento della temperatura, si prevede un rapido peggioramento. Secondo il rapporto, per sradicare la fame occorre intraprendere urgentemente più azioni entro il 2030 per raggiunge l'obiettivo di sviluppo sostenibile della fame zero. Questo include azioni concrete e costanti per migliorare la nutrizione e costruire la resilienza delle popolazioni al cambiamento del clima.

FESTA DELL'ORATORIO 2018

ecclesia

Comunità operese: Un Cuore Grande

Far del bene fa bene!

I volontari della Caritas di Opera in collaborazione con il Centro di Ascolto e il Mercatino dell'usato che due giovedì al mese (aperto dalle 8 alle 10) si prendono cura dei senzatetto e clochard, desiderano ringraziare quanti hanno contribuito con la loro generosità offrendo coperte e indumenti, per sopperire ad alcuni bisogni primari dei nostri assistiti. L'afflusso è di circa 50 persone al mese, alle quali dallo scorso autunno ad oggi ,abbiamo potuto offrire:

150 coperte/trapunte, 150 piumini / giacche, indumenti (maglioni, pantaloni...). Biancheria intima, molto richiesta (intimo, calze). Caffè caldo e biscotti è il nostro benvenuto di accoglienza a chi ha bisogno.

"Non dimenticate l'ospitalità.
La carità genera cultura. ***(Eb 13,2)***

Ascolto e sostegno per tutte le persona che si rivolgono a noi. Abbiamo voluto condividere con voi questi numeri per rendervi partecipi di questa iniziativa che dura dal 1997, grazie a volontari e volontarie che dedicano qualche ora della loro preziosa giornata. Questa bellissima "Opera di Carità e Solidarietà" ha bisogno anche di altri collaboratori per permetterci di continuare questo servizio anche in futuro. L'invito a partecipare al volontariato è rivolto a

tutte quelle persone che vogliono dedicare alcune ore del proprio tempo libero e le proprie energie al servizio degli altri, senza desiderare nulla in cambio. Ognuno nel proprio piccolo ha la possibilità di regalare un qualcosa a chi ne ha più bisogno.

Per fare volontariato, basta la volontà.

GRAZIE!

ecclesia

Caritas città di Opera

RACCOLTA ALIMENTARE

per le famiglie più bisognose della nostra parrocchia

27 - 28 OTTOBRE

Punto di raccolta : Centro d'Ascolto
Parrocchia Santi Pietro e Paolo di Opera
dalle ore 9-12 / 15-18

Raccogliamo: farina, riso, tonno, salsa di pomodoro,
olio, carne in scatola, legumi in scatola,
formaggio stagionato sottovuoto, latte a lunga conservazione,
zucchero, caffè, biscotti, prodotti per l'infanzia
e prodotti per l'igiene. Grazie!

«PASSO IN AVANTI»

2° ANNO - 2018/19 DECANATO DI ROZZANO

Proposte per i Giovani

Per tutta la comunità educante

Giovani - Consigli pastorali – Educatori - Genitori

1° incontro: Venerdi 23 Novembre 2018 h. 20,45

Impariamo dai giovani!

Ricerca e metodo per la comprensione del mondo giovanile

con il Team Aquila e Priscilla

Oratorio Paolo VI - a Pieve Emanuele - Via Strauss, 3

2° incontro: Giovedì 31 Gennaio 2019 h. 20,45

Il sinodo dei giovani a casa nostra!

Oratorio S. Angelo - a Rozzano – Viale Romagna, 26

Insegnamenti e orientamenti pastorali per i nostri giovani.

con Don Stefano Guidi

3° incontro: Martedì 5 Marzo 2019 h. 20,45

Mettiamo insieme la nostra ricerca!

Oratorio S. Angelo - a Rozzano – Viale Romagna, 26

Raccolta materiale e laboratori di lavoro

con il Team Aquila e Priscilla

Calendario di Ottobre – Novembre 2018

21	**dom**	**DEDICAZIONE CHIESA CATTEDRALE** h 15.30: Battesimi h 9.30 – 15.30: Ritiro Cresimandi a San Donato Milanese (Oratorio San Donato)	**8**	gio	h 18: Equipe liturgica h 21: Cammino Mtr. Cristiano
22	lun		**9**	ven	
23	mar		**10**	sab	h 15: Preparazione Battesimi h 16-20: Incontro Cresimati e festa
24	mer	h 17: Confessione Cresimandi h 18: Confessione genitori…	**11**	**dom**	**Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo** h 9-16: Ritiro cammino Mtr. Crist. h 15: Formazione liturgica lettori h 16-19: Genitori-Bimbi IC3
25	gio	h 17: Confessione Cresimandi h 18: Confessione genitori… h 21: Cammino Mtr. Crist.	**12**	lun	h 21 C.P. ai Santi Pietro e Paolo
26	ven		**13**	mar	
27	sab	h 16-17.45: Confessione genitori… h 20.45: Veglia missionaria in Duomo a Milano	**14**	mer	
28	**dom**	**I dopo la Dedicazione - Giornata Missionaria** h 11-15: Celebrazione Cresime	**15**	gio	h 21: Rosario Cenacolo della famiglia h 21: Cammino prep. Mtr. Crist.
29	lun		**16**	ven	
30	mar		**17**	sab	h 15: Preparazione Battesimi
31	mer	h 18: S. Messa festiva	**18**	**dom**	**I di Avvento** h 14.30-17.30: Visita alle suore di Madre Teresa IC4 genitori-bimbi h 15: Formazione liturgica lettori, Opera
1	gio	**Solennità di tutti i Santi** – orario messe festive h 15 S. Messa al Cimitero castagnata in Oratorio	**19**	lun	Inizio Benedizioni ai Santi Pietro e Paolo
2	ven	**Commemorazione dei Defunti** h 17 S. Messa - adorazione	**20**	mar	
3	sab	h 9: Assemblea Sinodale in Duomo h 17.30: Chiusura Sinodo Minore "Chiesa dalle genti" - Pontificale in Duomo	**21**	mer	
4	**dom**	**II dopo la Dedicazione** h 15.30-17.30 Inizio cammino IC1 h 15: Formazione liturgica lettori	**22**	gio	h 21: Cammino prep. Mtr. Crist.
5	lun	Solennità di San Carlo h 20.30: Rosario perpetuo	**23**	ven	h 20.45: Incontro decanale sul **Passo in avanti "Impariamo dai giovani" a Pieve Emanuele** – presso Oratorio Paolo VI
6	mar		**24**	sab	h 15: Preparazione Battesimi h 18: Festa S. Cecilia
7	mer	h 21: Cammino Mtr. Crist.	**25**	**dom**	**II di Avvento** h 15.30 : Prima Riconciliazione bambini IC3 h 18: S. Messa – Consegna attestati cammino Mtr. Crist.

ecclesia